



**marlowe**

**Candidato alla Camera**

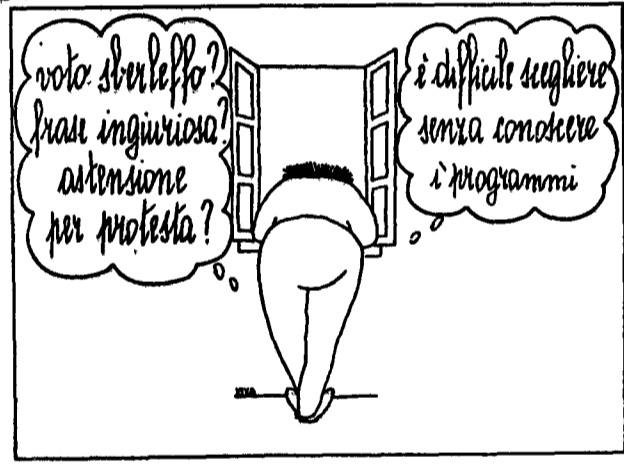
di Enrico Menduni

Mi guardava con un sorriso non so come, uno strano misto di superbia o voglia apparire simpatico. Aveva un completo carta di zucchero in misto lino e un cappello in testa. «Sono candidato alle elezioni politiche. Nel partito conservatore. Mi chiamo Julius Osborne. Mi serve un guardaspalle per la campagna elettorale». «Non sono un gorilla, amico, ma un detective», risposi. Non mi andava di andare in giro per demenziali riunioni e cene dei conservatori. Il candidato sparì, me lo ritrovai in ufficio quattro giorni dopo. «È un detective che mi serve, adesso. Guardi». Mi passò un foglio attraverso il tavolo. Era la fotocopia di un'agenda. «Allora? Dissi. «È di mia moglie. Negli ultimi tre giorni risulta sempre al club, ma non ci ha mai messo piede». «Sarà andata a fare spese». Mi passò un altro foglietto. «È la ricevuta di un pagamento con la carta di credito: ha speso sessanta dollari al Claridge Hotel. E io sono sempre fuori per la campagna elettorale! «Mi calmi Osborne», gli dissi, «ci pensi dopo il 14 giugno». «Col cavolo», mi interruppe. «Non voglio mica fare la fine di Gary Hart. Voglio sapere, e subito». Feci un calcolo mentale, scorrevo l'iva, poi sparai alto e dissi: «si può fare amico».

Era bruno. Grassoccia. Affabile. professore in un college cost-cool. Auto propria, giapponese. Non il tipo che vota conservatore. Osborne doveva essere notissimo, nell'intimità. Il college era in periferia; non lontano dal Claridge. Mi sentii battere sulla spalla: «Ci sei anche tu, Marlowe? Erano due compagni della cellula universitaria, li guardai con aria interrogativa. «Stimavo organizzando la manifestazione con Dusemberg; un professore di economia, formatissimo, che portiamo candidato alla Camera, indipendente». «Bene, si sarà», dissi per non scoprirmi. Dusemberg fu molto bravo, parlava agli studenti da un tavolino della caffetteria, molto informale. La Osborne scriveva sempre dare un'occhiata all'ambiente. Strinsi la mano a Dusemberg, ora accaldato e sorridente fra gli applausi. Risali su una Volvo 8.W. un po' scassata e andò via, probabilmente ad un'altra manifestazione. Cercavi mrs. Osborne in tutti gli anfratti del college senza trovarla. Guardai l'ora, le sei e mezza. Tornando in centro passai dal Claridge. Davanti c'era la Volvo chiara di Dusemberg. Un po' più in là la Nissan della Osborne. Fermi la mia vecchia Study in un nagolo appartato, aprii il cassetto del cruscotto e tirai fuori un banana, la mia cena. Ce ne misero ad uscire! Alle 8.40, era già quasi buio, contemporaneamente ma senza salutarsi all'esterno, da bravi colleghi professori impegnati in una sana relazione aziendale. Però, Dusemberg: fra un comizio e l'altro, il mandrillo indipendente... Mi scoprii lieto che dopo tutte le preferenze bloccate dalla federazione me ne restasse una libera, ora sapevo a chi darla. E anche madame Osborne, immagino.

C'era da dirlo al marito. Potevo aspettare un po', far salire le spese, portare foto e prova. Al diavolo, lo chiamai subito. «Osborne, un uomo c'è. È candidato anche lui, ma giustamente se ne frega». Volava sapere in che lista. Il particolare rivelava l'uomo: gli scopano la moglie, e per prima cosa chiede lui di che partito è. «Democratico progressista e di sinistra». Osborne emise un rantolo e capì che i suoi dolori cominciavano solo allora. Corruvo va bene, ma non per opera di un democratico riformatore. «Mi dica il nome, Marlowe, che lo spuntano per la vita». «Al tempo, Osborne. Segreto professionale. Lei voleva sapere se sua moglie lo tradisce? La risposta è sì. Fine delle prestazioni». «Guardi che non la pagò». Per fortuna mi ero fatto dare un anticipo consistente. Dissi, lentamente: «Fate così, voi conservatori?»

L'indomani c'era l'attivo di federazione. Ci andai. Uscivo con un pacco di materiale da distribuire quando incontrai Dusemberg per le scale. «Ciao professore», gli dissi, anche se capì che con tutte le mani che aveva stretto non mi riconosceva. «Posso darti un consiglio? Fino al 14 giugno stai in campagna, c'è qualcuno che terrà gli occhi addosso a una certa prof. Osborne. Dirada, cambia albergo». Mi guardava come se l'avessi trovato a leccare la marmellata. Gli batti una mano sulla spalla: «Vai forte, Dusemberg. Mica come quel porco di Osborne».



PER MOTIVI DI SPAZIO, LA RUBRICA/DIBATTITO "MUSCOLETTI", DI JACOPO FO, E' RINVIATA. CONTINUE A SCRIVERE A: "MUSCOLETTI", VIA DEI TAURINI, 19-00186-ROMA

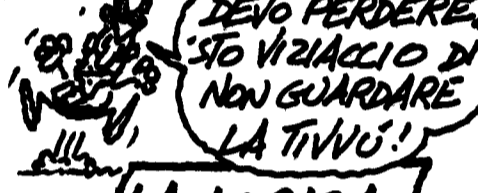
E' USCITO "LE REGOLE NON SCRITTE" DI ENRICO MENDUNI (BOMBIANI)



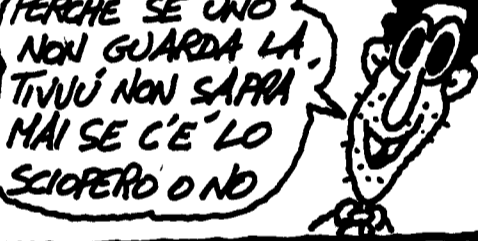
**L'IGNORANZA**



**L'INCAZZATURA**



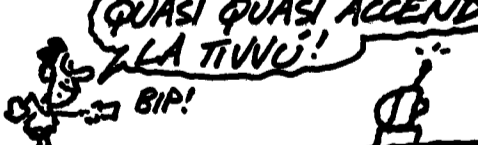
**LA LOGICA**



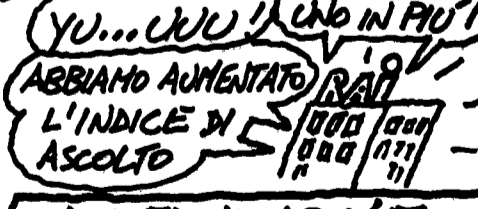
**LA CURIOSITA'**



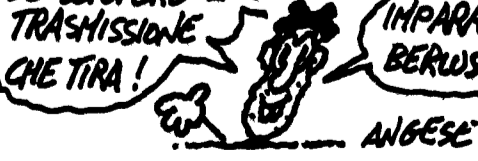
**LA STRONZAGGINE**



**LA FREGATURA**



**LA DEDUZIONE**



**diario di scuola**

**Professionalità**

di Domenico Starnone

Com'è trascorsa questa settimana, settimana di fine anno scolastico, di quelle che l'opinione pubblica è in allarme come quasi tutti gli anni perché si chiede: com'è trascorsa? È trascorsa a forza di freghi rossi, blu e rossoblu distribuiti a manciate su tonnellate di fogli protocolli detti compiti in classe. È trascorsa contando assenze comeregionieri e sommando quelle del primo quadrimestre a quelle del secondo. È trascorsa riunendosi quotidianamente mattina e pomeriggio per fare scrutini, in attesa che il collega Storioni del Cobas dicesse: alt, scrutinio bloccato, e tutti: bravo; oppure schifo, non se ne può più; oppure: massimalisti di merda, e quasi si veniva alle mani. È trascorsa dando buona prova professionale grazie a giudizi di ammissione all'esame di maturità di questo tipo: l'allievo Timballo, vivace, creativo, ricco di interessi, malgrado l'impegno discontinuo, ha conseguito — che ha conseguito l'allievo Timballo?

L'ho braccato per giorni, Timballo, frugando in ogni angolo di una scuola dove tutti interrogano tutti, gli insegnanti di allievi per sapere: Pascoli; gli allievi gli insegnanti per sapere: sei più, sei meno, cinque e mezzo? Ma soprattutto gli insegnanti interrogano: a volo, per i corridoi, in biblioteca, in sala professori, e nemmeno stanno a sentire — come sarebbe possibile? Lo palpabro crollano per la noia. E poi l'essenziale è che lo studente parli; se tace non dire che non sa: questa almeno ci è chiaro, dopo tanti anni di esercizio della professione.

L'ho braccato per giorni Timballo, in questo marasma. Timballo non s'è mai visto. Ho visto il nostro delegato Cgil che ripeteva a questo e a quello: noi Cgil l'abbiamo sempre detto. «Cosa? gli ho chiesto. S'è scoperto che non lo sapeva. Aveva solo voglia di litigare, il delegato Petazzoni. Come tutti del resto. «Basta con questa scuola schifo» ha concluso. «Basta» sono stato d'accordo io. «Non uno scrutinio, non un esame/si farà nelle scuole italiane» ha confermato il collega Storioni che passava di là, ma senza in convinzione di una volta: così, per disperazione, ha rantolato rivolto alla collega Formella: «Fatti toccare i seni, a fini consolatori». Storioni allora mi ha confidato: «Elastina sbagliava. Non è vero che la nostra è la professione senza la quale ritorneremo tutti nelle caverne. Questa scuola è già una caverna».

Allora finalmente ho intravisto il troglodite Timballo. Anche lui mi ha visto e mi ha chiesto: «Mi hai messo buono o ottimo?». «Un accidente che ti prenda», gli ho risposto. E poi: «Stentamento sufficiente» ho confessato. Ha avuto un attacco isterico: «Impossibile, che ingiustizia, mi interrogato? s'è messo a strillare. «Buono ho detto io tenendo l'intervento del preside. «Buono? si è rischiato Timballo. «Pascoli allora gli ho ordinato. «Pascoli ha detto Timballo e ha attaccato a leggere una pagina del suo libro come fanno al telegiornale, uno sguardo al testo e uno a me. «Ma la poetica del fanciullino? ho indagato io. «La so» ha detto Timballo, e ha sfogliato il libro, ha trovato il paragrafo intitolato «la poetica del fanciullino». E me lo ha detto a voce alta, pieno di partecipazione.

«Pammi almeno un commento personale» lo ho insistito. Lui si è bloccato e ha avuto un altro attacco isterico: «Ecco, mi hai fatto perdere il segno», ha strillato. «Il filo» ho corretto io. «Perdere il filo, si dice. Salviamo almeno le apparenze».



**lettere dal paradiso**

**Tappeto elettorale**

di Dio \*

Il direttore della Rai Biagio Agnes è stato nominato Cavaliere del Lavoro. S'impone dunque una riforma lessicale: rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci alla merda, la merda nobilita l'uomo. Infatti oggi la Rai sta nel Lavoro fino al collo. Il caos continua. Idem nella scuola. Se posso aggiornare una vecchia battuta, «me la vedo brutta», disse il ministro Falucci camminando su uno specchio.

Mi spiacce che a taluni il mio stile paia irriverente, deplorano che io firmi questi articoli col mio vero nome. Per dare prova di buona volontà poteri anche usare uno pseudonimo, ma quale? Spadolini? Capirebbero tutti che sono io, come è successo a Craxi col brigante Ghino di Tacco. Chiarisco una volta per tutte che la mia non è satira. Il concetto stesso di satira è un concetto relativo, e la relatività è antitetica alla mia essenza divina. Se scrivo che i discorsi di Carol Woytila e le giacche Liliano Frattini mi fanno rotolare a terra i coglioni, lo scrivo perché la mia natura assoluta mi costringe a dire sempre la verità.

Intanto anche quasi è scoppiato un caso. La volta scorsa ho accennato ai messaggi di solidarietà inviati da Giordano Bruno, Savonarola, Galilei. Poiché i telegrammi dall'Inferno e dal Purgatorio impiegano moltissimo ad arrivare da noi, qualcuno ha egamato che i tre personaggi citati stiano in Paradiso. Santa Maria Goretti, che ha una rubrica a Tele-Cielo, ha dichiarato farente che lo accoglie a braccia aperte i miscredenti e che quasi non c'è più religione.

Insomma, ho anch'io i miei felci e falci. Ricordo il putiferio di quando ammi al Paradiso il filosofo Voltaire. Secondo certuni, dovremmo accogliere tutti i cattolici osservanti, anche se masca-

zioni, e respingere gli atei, anche se galantuomini. Io non ci sto, piuttosto dà le dimissioni. Poi chi mettono al mio posto Maria Pia Fanfani?

Le grane intanto continuano. Nel reparto nascituri ci sono state proteste e scene di panico alla notizia che Gianni De Michelis ha pubblicato un libro intitolato «Verso il secolo XXI» ho dato ordine di rassicurare i dimostranti: basterà che non lascino in giro niente.

Ora sono costretto ancora una volta a parlare di Maria Vergine, la quale è eccitata da quanto ha letto che secondo Spadolini la De dovrebbe «rinverginarsi». A parte l'accostamento blasfemo, supporre che la De possa rinverginarsi equivale a credere che una pomata di Vanna Marchi restituirebbe a Marina Lante della Rovere l'illibatezza dei suoi tredici anni.

Quando il giro d'Italia ha attraversato la Toscana, la polizia ha creduto di aver identificato il mostro di Firenze in Adriano De Zan, ma l'equivoco si è chiarito subito: De Zan assassina soltanto l'italiano. Se ciò giustifichesse l'arresto, chi salverebbe Gianni Mina dall'ergastolo?

Invece il direttore della «Notte» Giorgianni, ogni volta che va a «Tribuna elettorale», trascorre prima due giornate coricate sul pavimento bucconi, immobile, con la testa in avanti e la bocca spalancata; e i suoi redattori hanno l'ordine di camminargli sopra. Grazie a tale esercizio, durante le trasmissioni Giorgianni riesce benissimo — come nella «Tribuna» con Pannella — a farsi tappeto. All'inizio di ogni estate la signora Giorgianni arretrata il marito nella naftalina mormorando fra sé: «Peccato che non sia persiano. Essere perfettissimo, creatore e signore del cielo e della terra».

QUESTA VIGNETTA E' DI ENRICO MENDUNI

ALLE GRA

ANGESE